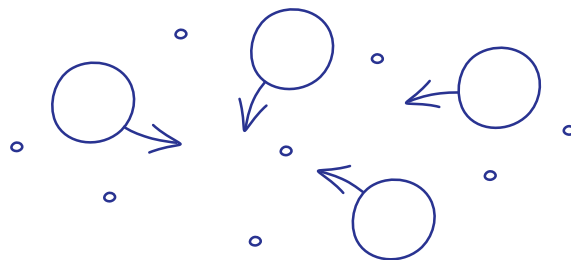


COMUNITÀ EDUCANTE INTENZIONALE

Come creare una comunità educante intenzionale?

Cosa significa scrivere in comune un patto educativo?



Che ruolo ha la natura in una comunità educante intenzionale?

Sofia Set è una maestra del bosco nel progetto Sottobosco. Dal 2017 è stata coinvolta nella costruzione di comunità educanti intenzionali che si dedicano alla pedagogia del bosco e che mettono in atto economie solidali tra tutti i loro membri.

Cosa è una comunità educante intenzionale (CEI)?

La prima di comunità che accoglie un* bambin* appena nato è la sua famiglia, ma i cuccioli umani sono dipendenti dagli adulti per molti anni e quindi è necessario condividere questo compito. Ogni realtà è educante, nel senso che ognuno al suo interno educa e viene educato per il solo fatto di farne parte, perché però la comunità educante sia intenzionale gli adulti che ne fanno parte devono fare una scelta consapevole, orientandosi in primis ai bisogni e punti di vista de* loro bambin*. L'adesione a una comunità educante intenzionale (CEI) avviene attraverso la condivisione di una visione pedagogica con degli obiettivi chiari e con una coerenza che vada avanti negli anni; è fatta e costruita dalle relazioni al suo interno, che vengono anche continuamente fatte e rifatte – anche attraverso il conflitto, perché il conflitto fa parte delle relazioni umane. L'evitare dei conflitti funziona solo attraverso i servizi in cui il/la bambin* viene consegnat* alla porta, i genitori stanno fuori e ci si vede solo al colloquio. Poi però cosa succede? Che quando magari

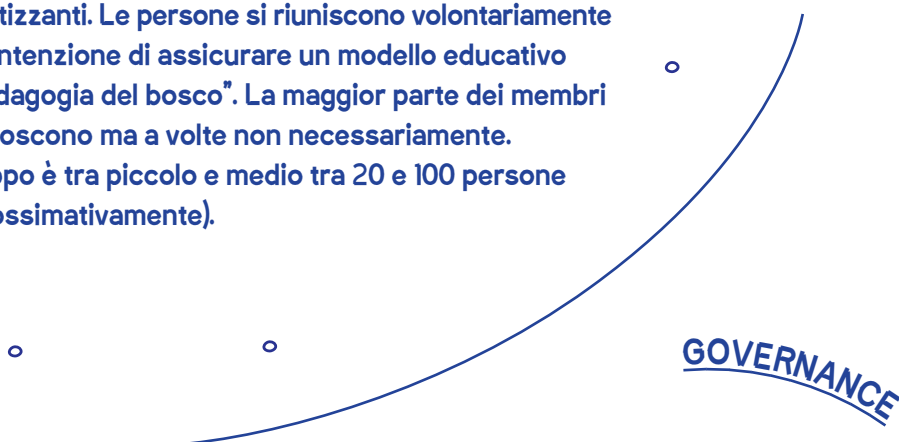
c'è qualcosa a casa di fondamentale che possa aiutarmi a capire, perché il/la bambin* non sta bene, questo non verrà detto dal genitore. Potremmo dire che la CEI è più un traguardo che un punto di partenza e finché inizia veramente a funzionare passano anche due anni, proprio perché è in continuo movimento. Si fonda però su tre elementi principali: dei valori in comune da cui si passa a degli obiettivi e poi a degli strumenti. Il valore può essere l'immersione nel selvatico, l'obiettivo di portarli fuori tutti i giorni anche con la pioggia, gli strumenti sarebbero spazi e vestiti adeguati che permettono la messa in pratica del valore e il raggiungimento dell'obiettivo.

Che scambi e modalità di sostegno reciproco caratterizzano una CEI che si dedica alla pedagogia del bosco?

In una comunità educante intenzionale, il patto che sta alla base non è uno di scambio monetario, ma uno scambio di impegni. Nei contesti in cui i genitori comprano un servizio, con l'intenzione di scegliere l'esperienza migliore per i propri figli – quasi come in un supermercato pedagogico – agiscono come dei consumatori, senza mettersi in gioco in prima persona. Lo scopo è quello di permettere di fare l'esperienza ai propri figli – una scelta come se fosse un supermercato pedagogico. In questa situazione il genitore non si mette in gioco in prima persona. La caratteristica fondamentale di una CEI è invece la partecipazione (oltreché una sua identità specifica e la

GRUPPO/ATTORI

Una comunità educante intenzionale composta da **bambin***, genitori, altri familiari, accompagnat* e simpatizzanti. Le persone si riuniscono volontariamente con l'intenzione di assicurare un modello educativo "di pedagogia del bosco". La maggior parte dei membri si conoscono ma a volte non necessariamente. Il gruppo è tra piccolo e medio tra 20 e 100 persone (approssimativamente).



Può essere un gruppo informale o un'associazione. Necessita di una forma giuridica se ci sono pagamenti a professionisti/specialisti. Si basa sullo scambio competenze e impegno a sostegno alle attività da parte di tutt* i componenti del gruppo. Compreso la divisione dei costi per accompagnat*, eventi comunitari e struttura.

continuità). In una CEI è importante che tutti i partecipanti possano prendersi alcune responsabilità e contribuire ai momenti conviviali sparse lungo tutto l'anno. Le risorse e le capacità di ciascuno vengono valorizzate affinché ci sia poi un buon equilibrio di quello che le persone donano alla comunità e quello che ricevono in cambio. Genitori, zii, nonni, ma anche amici di famiglia sono per esempio coinvolti nelle attività più svariate: preparare le merende, gestire il flusso di soldi per coprire i costi, raccogliere fondi, cura degli spazi, organizzazione di feste e sostegno alle attività nel bosco. Questo coinvolgimento dei genitori, crea un forte senso di fiducia: il genitore che conosce un po' meglio il/la maestr* e ci si riesce a parlare meglio. Di conseguenza i/le bambin* che vivono il rapporto tra i propri genitori e il/la maestr*, ma anche tra i genitori e gli spazi dell'asilo, in modo così sereno vuol dire che vivono l'asilo come uno spazio più accogliente. Nelle realtà più consolidate, questo coinvolgimento permette poi anche di far accedere bambin* di famiglie che non riescono a contribuire pienamente ai costi, sia attraverso dei contributi di solidarietà da parte di chi se lo può permettere, sia attraverso la collaborazione dei genitori in attività concrete e che quindi abbassano i costi che la comunità deve sostenere.

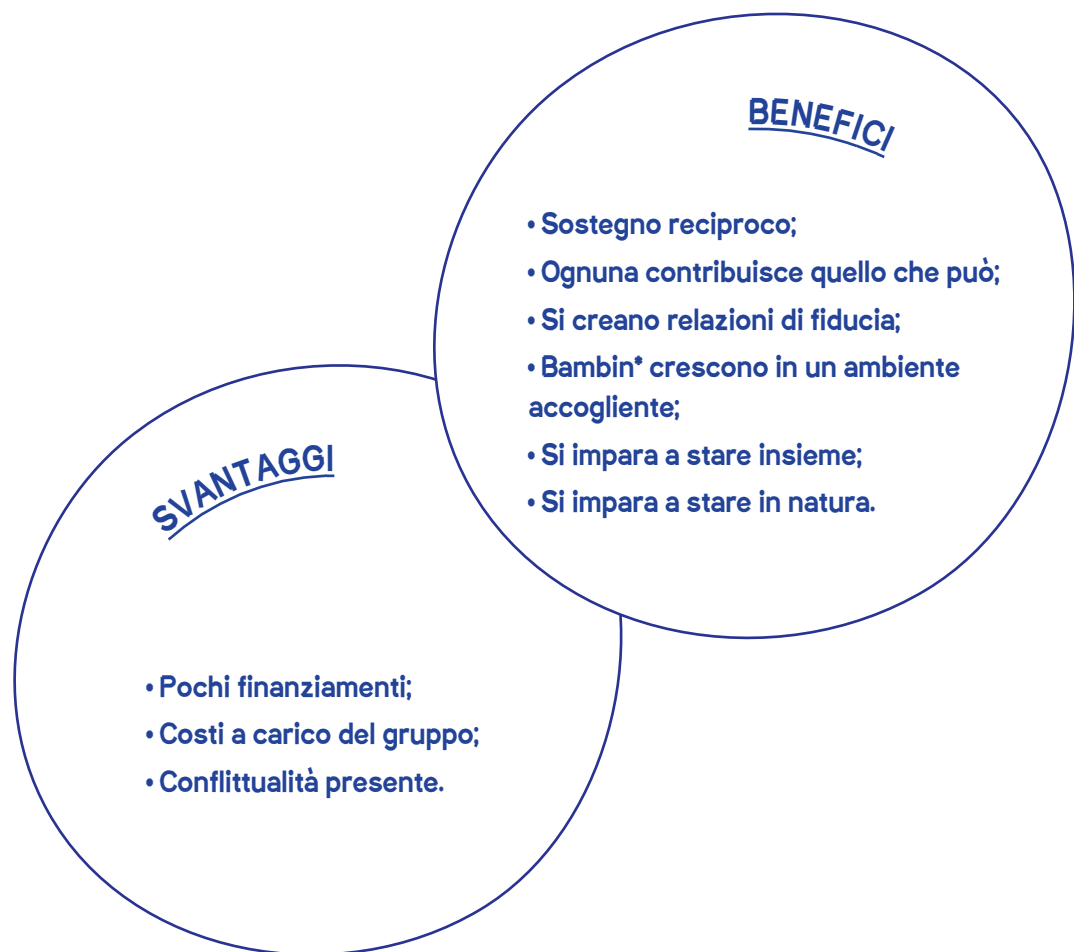
Quale è il ruolo del bosco?

Diciamo che il vero maestro è il bosco – possiamo dire che fa parte della comunità educante. La complessità del bosco permette a ogni bambin*, da quello

più calmo a quello più energetico, di trovare un proprio spazio. Molti bambin* che fanno fatica a stare all'interno, quando li porti fuori si calmano. Poi nel bosco servono pochi strumenti perché riescono a trovare tutto. Il fatto di stare fuori sotto la pioggia, vedere le stagioni, i frutti e gli alberi che cambiano, permette di imparare attraverso l'esperienza diretta. Il ruolo de* maestr* è quello di accompagnatore/trice, niente nozioni, massima presenza fisica e mentale, massima fiducia a* bambin* e gioco libero. Per abilitare questo ci sono solitamente 6-7 bambin* a accompagnatore/trice al massimo.

Cosa diresti ad altri che vogliono iniziare una comunità educante intenzionale che lavora con la pedagogia del bosco?

Siamo pionieri in Italia e anche senza il sostegno dello stato possiamo iniziare a cambiare l'educazione. Cominciamo da noi e dalle persone che incontriamo in formazioni, giornate aperte nel bosco, serate informative. Partiamo dai genitori che scelgono di portare i/le bambin* nel bosco, perché non per forza hanno una consapevolezza complessa già sviluppata di cosa sia una comunità educante intenzionale o la pedagogia del bosco. Continuiamo a sostenere i/le maestr* dentro le scuole statali a portare pratiche comunitarie e di pedagogia del bosco. Poi magari arriveremo ai livelli della Danimarca dove esistono scuole statali nel bosco, e le famiglie sono comunque molto coinvolte, partendo dal restare per fare



la colazione insieme a* bambin* e i/le maestr*; tutti si muovono liberamente all'interno degli spazi della scuola sentendosi a proprio agio e non come estranei. Non c'è il distacco come lo conosciamo qui da noi, tra maestr* e genitori, tra bambin* e natura.

Link e referenze:

- Pedagogia del Bosco: <https://pedagogiadelbosco.com/>
- Negro, Selima. Pedagogia Del Bosco: Educare Nella Natura per Crescere Bambini Liberi E Sani. Firenze: Aam Terra Nuova, 2019.
- Gray, Peter. Lasciateli Giocare. Torino: Einaudi, 2015.

UN ESEMPIO DI COMUNITÀ EDUCANTE

①

COME SI PARTE

Si trovano 2-3 famiglie con cui iniziare una conversazione, incontri bi-settimanali per conoscersi e definire una linea pedagogica comune; trovare una accompagnatrice/pedagogista per la propria comunità. Infine definire la propria forma legale, la forma più semplice è il gruppo informale registrato all'agenzia delle entrate.

②

QUANTO CI SI METTE

Da 6 a 12 mesi.

③

RISORSE

Contributi quotidiani a rotazione e incontri mensili conviviali di coordinamento e studio.

Gestione diffusa tra il gruppo, varie persone si occupano di aspetti diversi.

④

QUALI SCELTE UTILI

Prendersi del tempo per conoscersi prima di partire con attività strutturata quotidiana.

Voglia delle famiglie di mettersi in gioco.

Apertura verso gli altri.